

MARIA PAIANO, *La preghiera e la Grande Guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pacini, Pisa 2017, 312 pp. [Le ragioni di Clio. Collana di storia contemporanea, 10].

Frutto di anni di ricerche, questa monografia rappresenta un lavoro importante per gli specialisti del primo conflitto mondiale e per gli storici del fenomeno religioso. Adottando una prospettiva di storia culturale e politica del cristianesimo, il volume approfondisce un tema ancora poco percorso dalla contemporaneistica, quello dei rapporti tra preghiera – privata e pubblica – e potere politico. L'a. indaga le forme assunte dal culto cattolico in Italia dinanzi al dirompente evento bellico, offrendo per la prima volta un quadro di insieme e collocando il 1914-18 nel solco delle «declinazioni del patriottismo cattolico» sviluppatasi a partire dall'Ottocento (cap. I).

Il libro ricostruisce «la dialettica che si stabilì tra il pontefice e i cattolici italiani» (p. 15), incrociando una mole davvero consistente di fonti archivistiche e bibliografiche di vario tipo (interventi magisteriali, corrispondenza privata, pubblicistica rivolta ai soldati e ai civili). Rivestono particolare interesse le lettere, conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, inviate da vescovi, sacerdoti e laici a Benedetto XV, allo scopo di strappargli benedizioni e autorizzazioni, o più banalmente manifestargli filiale obbedienza. Alle proposte di preghiere, preziosissime per addentrarsi nella mentalità degli attori del tempo (*lex orandi, lex credendi*), il papa rispose accampano differenti opzioni, a seconda anche del destinatario: approvazione, silenzio, riformulazione delle intenzioni in chiave universalistica, censura. L'a. smussa la contrapposizione tra le liturgie di pace volute dal pontefice per la fine dell'"inutile strage" e le preghiere di guerra elevate dai cattolici italiani per propiziare la "crociata" contro il nemico. Tra i due poli esaminati si svilupparono condizionamenti reciproci, dissimulazioni e ri-allineamenti, in un equilibrio destinato a mutare con l'andamento della guerra.

Dopo la fiammata nazionalista successiva al maggio 1915 (cap. II), Benedetto XV acquisì una progressiva consapevolezza circa la rilevanza della sfera culturale – ricorrendo soprattutto alla devozione mariana, eucaristica e al Sacro Cuore – per riorientare gli "esagerati" patriottismi e rinsaldare il legame carismatico tra la sua persona e le popolazioni. Nel corso del 1916-17, il papa riuscì in parte a ricreare una personale sintonia con il "fronte interno" cattolico, mobilitando persino l'infanzia (cap. III). Il tentativo di frenare le esasperazioni nazionaliste (ad esempio prescrivendo di commemorare i morti di entrambi le parti) o la scelta di glissare su di esse costituirono tuttavia un debole correttivo. Dopo Caporetto (cap. IV), anzi, la maggiore condiscendenza vaticana verso le liturgie finalizzate a una pace "vittoriosa" non derivò soltanto da considerazioni di opportunità politica, ma anche dalla fiducia che in fin dei conti le «perseveranti preghiere dei buoni» (p. 229), motivate da fede sincera, sarebbero state ascoltate da Dio e avrebbero consentito il ritorno di una pace che stava agli uomini rendere stabile e duratura, ponendo principi sostanzialmente cristiani a fondamento dell'ordine interno degli Stati e delle relazioni internazionali.

Matteo Caponi

LEO SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915-1918*, a cura di Lorenzo Renzi, traduzione di Renato Solmi, Il Saggiatore, Milano 2016, 481 pp. [La Cultura, 994; *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, Hanstein, Bonn 1921; 1a ed. it. Bollati Boringhieri, Torino 1976].

Una riedizione utile e preziosa, che rispetto all'edizione del 1976, già curata da Renzi, contiene *Tracce di scrittura. Classi popolari e storia della Grande guerra*, di Antonio Gibelli; *La fortuna duratura di un libro d'occasione (e di un censore d'eccezione)* di Luca Morlino; *Nota al Testo*, di Silvia Albesano.

Spitzer, come si sa, svolgeva il ruolo di censore sulle lettere dei soldati italiani rinchiusi nei campi di detenzione austriaci, durante il conflitto mondiale: il suo compito era leggere tutta la corrispondenza e procedere a cancellare quelle frasi che si riferissero alle condizioni della prigionia e altri dati che le autorità preferivano rimanessero celati. Erano condizioni pessime, quelle dei poveri fantaccini catturati (o arresi) dal nemico. La durezza di quelle condizioni produsse un centinaio di migliaia di cadaveri, che vanno aggiunti al terribile calcolo delle vittime di quell'enorme macelleria che fu la Grande guerra. Centomila su seicentomila prigionieri, che a differenza dei loro sodali finiti nella reclusione, non poterono godere dell'assistenza (in cibarie, vestiario, farmaci...) da parte italiana avendo i nostri governanti adottato la strategia dell'abbandono dei prigionieri a se stessi, con l'idea che in tal modo si sarebbero contenuti i fenomeni di diserzione. Calcolo cinico e tutto sommato sbagliato.

Spitzer studia quell'enorme materiale letterario, che si inseriva nella bulimia epistolografica generata dal conflitto: quattro miliardi di missive, solo tra italiani, mentre in Francia furono circa dieci e pare in Germania trenta. Naturalmente, la lingua usata dai nostri soldati (e dai loro congiunti) è una lingua pericolante, sulla quale Spitzer esercita un'appassionata lettura da filologo, pur svolgendo impeccabilmente il suo lavoro di censore, nel suo ufficio viennese, dove venivano convogliate lettere e cartoline. V'è compassione, ma anche una certa degnazione non esente da un filo di razzismo.

Egli coglie gli elementi di fondo di quel fiume di parole malcerte, i bisogni materiali e spirituali che le animano, a cominciare dalla fame, dalla necessità primaria di sopravvivere, sia tra i combattenti, sia tra i familiari nelle città e nelle campagne. E il censore studiando le forme lessicali, le varianti, le particolarità sintattiche offre uno straordinario panorama dall'interno, per così dire, di coloro che la guerra subivano, in divisa o con panni civili. E, come nota Gibelli, la domanda che emerge dal lavoro meritorio (e un po' cinico, aggiungo) di Spitzer concerne la spinta che mosse costoro a prendere la penna in condizioni estreme, tanto a casa, quanto nei lager: da una parte e dall'altra si avvertiva "la fragilità della loro vita e l'enormità di quanto stava accadendo in loro e attorno a loro" (p. 27).

Spitzer, come un anatomo-patologo, seziona le lettere, le analizza, cerca i fili conduttori non solo dei contenuti, ma delle forme linguistiche. È il cosiddetto "italiano popolare" studiato dal compianto Tullio De Mauro: un'area di ricerca a cui questo libro diede un impulso formidabile.

Angelo d'Orsi



Direttore: Angelo d'Orsi (Università di Torino).

Consiglio di Direzione: Pietro Adamo (Università di Torino), Giorgio Barberis (Università del Piemonte Orientale), Gian Mario Bravo (Università di Torino), Amedeo Cottino (Università di Torino), Fabrizio Loreto (Università di Torino), Giuseppe Sergi (Università di Torino).

Coordinamento: Francesca Chiarotto.

Comitato di coordinamento: Cristina Accornero, Roberto Alciati, Maria G. Castello, Francesca Chiarotto.

Comitato Scientifico nazionale: Francesco Aqueci (Università di Messina), Carmen Betti (Università di Firenze), Piero Bevilacqua (Università Sapienza, Roma), Giuseppe Cacciato (Università di Napoli, Federico II), Massimo Campanini (Università di Trento), Iain Chambers (Università L'Orientale Napoli), Francesco Coniglione (Università di Catania), Alessandra Dino (Università di Palermo), Paolo Favilli (Università di Genova), Fabio Minazzi (Università dell'Insubria, Varese), Silvia Giorcelli (Università di Torino), Cecilia Novelli (Università di Cagliari), Guido Panico (Università di Salerno), Francesco Pitocco (Università Sapienza, Roma), Luigi Punzo (Università di Cassino), Edoardo Salzano (IUAV, Venezia), Daniela Saresella (Università di Milano), Pasquale Voza (Università di Bari).

Comitato Scientifico internazionale: Ruth Ben Ghiat (New York University), Margarita Ledo (Universidad de Valladolid), Antonis Lialkos (Università Nazionale Capodistriana di Atene), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris), Carlos Petit (Universidad de Huelva), José Enrique Ruiz-Domènec (Universidad Autónoma de Barcelona), Georges Saro (Université Paris III, Sorbonne Nouvelle), Pierre Serna (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Anna Tytusńska-Kowalska (Università di Varsavia), Serge Wolikow (Fondation G. Péri, Paris), Cosimo Zene (SOAS, University of London).

Redazione Centrale (Torino): Cristina Accornero, Marco Albelardo, Roberto Alciati, Federico Caneparo, Maria G. Castello, Francesca Chiarotto (Segreteria), Luca Di Bari, Gualtiero Marini, Alessandro Maurini, Emanuela Miniati, Alberto Pantaloni, Guglielmo Alfonso Pellerino, Marina Penasso, Elena Schembri, Vincenzo Sorella.

Redazione Firenze: Giulia Bassi, Edoardo Caterina, Oscar Greco, Maurizio Pagano (Segreteria), Eva Pavone, Federico Tomasello.

Redazione Milano: Luigi Ambrosi, Mireno Berrettini, Deborah Besseghini, Massimo Congiu, Alice Crisanti, Ciro Dovizio, Anna Ferrando, Monica Macchi, Ilaria Tremolada (Segreteria), Elisabetta Rossi Berarducci Vives, Paolo Zanini.

Redazione Parigi: Francesca Belviso (Segreteria), Alessandro Giaccone, Clizia Magoni, Christophe Mileschi, Roberto Poma, Sonia Porzi, Graziano Tassi.

Redazione Roma: Manfredi Alberti, Luigi Ambrosi, Roberta Biasillo, Luigi Cappelli (Segreteria), Roberto Colozza, Laura Di Fabio, Marco Di Maggio, Alexander Höbel, Stefano Mangullo, Laura Mitarotondo, Luigi Punzo, Sara Sappino, Gabriele Siracusano, Gregorio Sorgonà.

Gli articoli delle rubriche Tra Storia e Politica, Osservatorio UPS, Lavori in corso, La cassetta degli strumenti, Storie di carta vengono valutati, oltre che dalla Direzione e dalla Redazione, da almeno due referee anonimi (peer-reviewed)

Sede: presso Dipartimento di Studi Storici - Università di Torino - via S. Ottavio, 20 - 10124 Torino - tel. +39 011/6703117 - fax +39 011/7609698

Contatti:

Direzione: direzione@historiamagistra.it; Coordinamento e Segreteria: segreteria@historiamagistra.it

Associazione Historia Magistra: info@historiamagistra.it

Redazione centrale (Torino): redazionehmtorino@gmail.com

Redazioni locali: Roma: redazione-roma@historiamagistra.it; Firenze: redazionehmfirenze@gmail.com;

Milano: redazionehmmilano@gmail.com; Parigi: redazioneparishm@gmail.com

«Historia Magistra» è parte di un progetto editoriale che comprende anche il sito www.historiamagistra.it e la collana BHM (Biblioteca di Historia Magistra), edita da Accademia University Press, Torino (www.aaccademia.it) Le norme redazionali sono reperibili sui siti www.francoangeli.it e www.historiamagistra.it

«Historia Magistra» fa parte del CRIC (Coordinamento delle Riviste Italiane di Cultura) ed è indicizzata sul *Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Ebsco Discovery Service, Giunta storica, Google Scholar, JournalTOCS, ProQuest Summon, Torrossa - Casalini Full Text Platform.*

Il logo di Historia Magistra è di ADR SISTEMI

Il progetto grafico di copertina è di Elena Pellegrini

Impaginazione di Imagine

Sommario



Editoriale

Marx 200, Gian Mario Bravo 7



In corsivo

Un vizio antico. I nodi irrisolti delle politiche per l'immigrazione in Italia, Michele Colucci 14



Tra Storia e Politica

Un monstre parfait. Le savoir médical face au corps féminin (XVIème siècle, France et Italie), Sofia Zuccoli 20



Osservatorio UPS

Storia funzionale. Costruzioni storiografiche in Albania, Doan Dani 36



Lavori in corso

Politica, famiglia e pornocrazia nel pensiero di Proudhon, Fiorenza Taricone 59

L'uomo e la bestia. Note sul lessico politico machiavelliano fra Umanesimo e Rinascimento, Laura Mitarotondo 81



Incontri

Un socialista di lotta e di governo. Conversazioni con Giovanni Pieraccini, a cura di Alessandro Giaccone 99